

BORTOLUSSI LIVIANA, *Le stimate di san Francesco nei dibattiti del '900*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013, pp. 409, € 34,00.

Nella ricca bibliografia attorno alle stimate di san Francesco, un ulteriore contributo viene offerto dalla pubblicazione del lavoro di dottorato svolto da Liviana Bortolussi presso l'Istituto di Teologia spirituale della Pontificia Università Antonianum di Roma, pubblicato nella collana «Teologia spirituale», che è espressione dell'attività culturale dell'Istituto.

La proposta della tesi della Bortolussi costituisce una ricognizione letteraria e scientifica su un fenomeno il cui interesse, pur a distanza di secoli, sembra proprio non essere venuto meno. I casi legati a esperienze analoghe documentate nel secolo scorso, da quello eclatante, che continua a far discutere, di p. Pio da Pietrelcina (1887-1968) in Italia, fino a casi più recenti (si pensi al nome di Natuzza Evolo [1924-2009]), dicono di una fenomenologia che continua a interpellare sia la chiesa come la comunità scientifica.

Il caso «Francesco» è il primo documentato nella storia della chiesa d'Occidente nell'esperienza carnale, fisica delle stimate, anche se la metafora delle stimate apparteneva già al linguaggio spirituale da Paolo in poi.

L'argomento era già stato ampiamente analizzato dal cappuccino svizzero Oktavian Schmucki (*The Stigmata of St. Francis of Assisi. A Critical Investigation in the Light of Thirteenth Century Sources*, St. Bonaventure New York 1991). La straordinarietà delle stimate ha sempre incalzato

e animato il dibattito attorno alla figura del Santo d'Assisi, e fortunatamente (ma anche criticamente) rilanciato nel volume di Chiara Frugoni (*Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini da Bonaventura a Giotto*, Einaudi, Torino 1993), testo diventato per molti punto di riferimento sul caso in oggetto. Il volume dell'A. è aperto da una *Prefazione* a firma dell'allora preside dell'Istituto Franciscano di Spiritualità dell'Università Antonianum, p. Paolo Martinelli, ora nominato e consacrato vescovo ausiliare di Milano. Vi troviamo espressa la sua competenza teologica particolarmente con il mettere in luce il rapporto tra santità – nella cultura occidentale spesso intesa in modo oscillante tra una «de-soprannaturalizzazione» che vuole ricondurre tutto alla comprensione razionale o una sua rescissione dalla natura per non restare invischiata nella «carne» – e la corporeità.

L'impostazione del lavoro si muove in un'analisi di autori che si sono interessati al tema, in un arco cronologico compreso tra la data del centenario della nascita di san Francesco (1881) e il centenario della morte (1226) avvenuta due anni dopo l'evento/esperienza della Verna (1924). Il primo centenario fu quanto mai ricco di proposte biografiche e riletture agiografiche. Fu un'intensa stagione di studi che ebbe il culmine nell'opera del pastore alsaziano Paul Sabatier, *Vie de saint François* (Paris 1894) e tradotta in italiano due anni dopo. Una biografia che tante polemiche ebbe a suscitare, costituendo, comunque, un imprescindibile punto di riferimento per tutta la successiva bio-agiografia francescana.

Il lavoro dell'A. è aperto da un'ampia introduzione, *L'immagine di san Francesco e gli studi francescani tra i due centenari (1882-1926)* (pp. 15-48): un percorso elaborato soprattutto a partire dalla storiografia romantica che vede il passaggio dalla tradizione francescana di Francesco «alter Christus», al Francesco letto come l'«alter homo», modello di una nuova immagine antropologica di un uomo rappacificato con il mondo, libero da pastoie istituzionali, soprattutto da quelle clericali, in un periodo storico di grande tensione tra clericalismo e anticlericalismo.

Il testo, dopo l'introduzione contestualizzante il tema delle stimmate, epicentro della tesi e cifra identificativa dell'esperienza sanfrancescana, si struttura in due parti. Una prima, con due sezioni: *Ottica storico-critica dal 1882 al 1910* (pp. 49-116); *1882-1924: tra patologia e devozione* (pp. 117-156), ripartite a loro volta in una serie di capitoli che analizzano il dibattito sul tema a partire da riviste, francescane e non, e testi che si sono interessati all'evento stigmatico. Sul campo si muovono due parti che si contrappongono, spesso con virulenza, tra chi nega l'evento e chi lo sostiene. A muoversi nel gioco delle parti, c'è una storiografia che recupera criticamente la figura di frate Francesco nelle dinamiche storiche e, dall'altra parte, soprattutto le riviste francescane trincerate in

difesa dell'evento letto come fatto miracoloso, soprannaturale. Si tratta di un dibattito che, per quanto possa essere stato infuocato, in una lettura a distanza ha permesso di rivisitare le fonti interessate al fatto. Un «gioco delle parti», che andava dalla negazione assoluta del fatto, ritenuto da von Hase (*Franz von Assisi*, Leipzig 1856) come un'invenzione di frate Elia, al riconoscimento dell'evento offerto da fonti incontrovertibili circa la loro storicità. Un dato accolto anche dal Sabatier data l'evidenza delle fonti, ma in una lettura interpretativa che escludeva il carattere soprannaturale delle stimmate.

Data l'incontrovertibilità delle fonti medievali, sulle quali l'A. non entra in merito se non di sfuggita, il discorso si spostava sull'interpretazione del fatto delle stimmate: patologia, effetti di una fede capace di lasciare il segno? L'A. analizza il tema, percorrendo testi medici e risposte francescane all'evento, muovendosi nella cronologia adottata, 1881-1926. L'interesse per il tema, in ambito storiografico e sempre di più anche in ambito scientifico, fu vivace. Si trattava di una questione vitale soprattutto nell'ambito della devozione, ma non solo questa, francescana, in una strenua difesa contro i detrattori di un evento strettamente connesso all'interpretazione dell'itinerario cristologico di san Francesco.

In un contesto di cultura positivista, con le sue punte spesso acri, che connette il caso delle stimmate nel clima del modernismo, la scienza cercava di offrire varie interpretazioni secondo il proprio statuto epistemologico, nella ricerca di una spiegazione scientifica al fatto. Quanto mai diversificate le interpretazioni possibili: un fenomeno allucinatorio, stato ipnotico, isterismo conclamato. Si trattava, comunque, di un interesse che sempre di più coinvolgeva scienza medica e psichiatria nella ricerca di una spiegazione possibile. Nell'impossibilità di una univoca spiegazione si rimandava alla convinzione delle «magnifiche sorti progressive» per cui, prima o dopo, la scienza avrebbe certamente spiegato il fenomeno.

Se la prima parte del testo è concentrata soprattutto nell'analisi letteraria dei testi, pro o contro le stimmate, la seconda parte allarga ampiamente l'orizzonte muovendosi nell'ambito delle discussioni tra scienza e fede, natura e soprannaturalità, in una dialettica che sembra non aver perso affatto il suo interesse anche per il nostro tempo.

Il dibattito che si collocava nel rapporto scienza-fede ebbe un interlocutore anche nella *Civiltà Cattolica* con una serie di articoli sul tema (*Le estasi, la medicina, la Chiesa: 1888-1889*). Si analizzava il fenomeno nel percorso della mistica cristiana, definendo «razionalisti e increduli» quei medici che non accettavano la possibilità del miracolo come, invece, tenacemente sostenevano le riviste francescane. *Miscellanea francescana* polemicamente ricordava che se il Sabatier aveva tolto Francesco dalle nicchie per riportarlo sulla piazza, lo studio, negativo nella possibilità di una lettura

meta naturale delle stimmate, del medico Portigliotti (*Francesco d'Assisi e le epidemie mistiche del Medioevo*, 1909) lo aveva tolto dalla piazza per rinchiuderlo in un manicomio, quale caso patologico (p. 128).

In un così vivace dibattito non poteva mancare la voce del p. Agostino Gemelli che, se era fortemente convinto della patologia clinica del caso di p. Pio da Pietrelcina, altrettanto si dimostrava strenuo difensore delle stimmate di san Francesco. A suo avviso, la grazia in una personalità fortemente mistica come quella del santo di Assisi, poteva operare oltre la spiegazione scientifica. Una posizione non lontana da quella espressa dal filosofo Étienne Gilson, convinto della forza dell'amore trasformante capace di lasciare il segno nella carne.

Il lavoro della Bortolussi va apprezzato per la ricchezza della proposta bibliografica (pp. 365-394), per la ricchezza dell'apparato delle note a corredo del testo e per la sistematica presentazione del dibattito in relazione alle stimmate di san Francesco. Queste, pur nella loro centralità tematica, sono l'occasione per presentare una questione molto più ampia, che travalica il caso in sé per diventare un campo di confronto del rapporto tra scienza e fede. Erano due fronti opposti che si muovevano con codici interpretativi diversi, non conciliabili (allora, e in parte anche oggi!) perché diversi erano gli statuti epistemologici del confronto.

Parte del titolo – «dibattiti del '900» – non dice esattamente delle discussioni e proposte, presenti fino ai nostri giorni, dato che il lavoro non travalica il termine cronologico del 1926, centenario della morte del Santo di Assisi. Si sente, inoltre, l'impianto di una tesi di dottorato con la sua schematicità e un'esposizione con temi, figure, bibliografia che ritornano. Se il tutto poteva essere ricomposto con una maggiore asciuttezza espositiva, rimane comunque un testo di riferimento, particolarmente per la ricchezza della bibliografia proposta per il periodo analizzato. Utile, anche perché il dibattito non sembra essere finito e la fenomenologia relativa a stimmate e stigmatizzati continua a essere di attuale realtà e di vivace interesse.

Luciano Bertazzo